

I talenti di Francesco Chiesa, maestro poetico e ragionativo

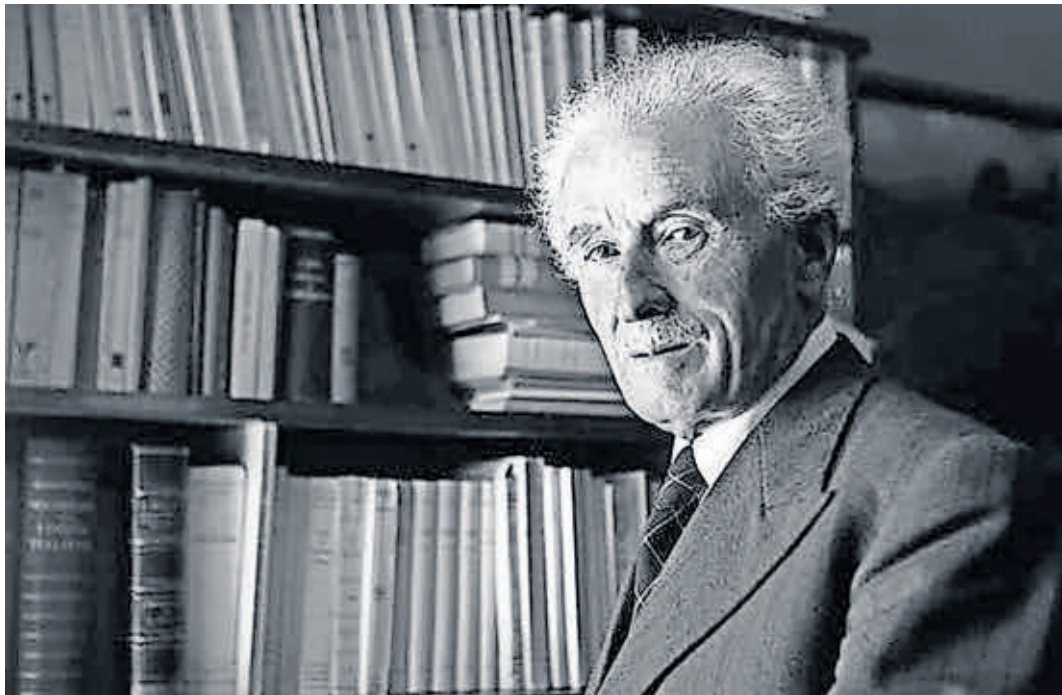
PERSONAGGI / Mezzo secolo fa si spegneva a Lugano il grande intellettuale che seppe coniugare per tutta la sua lunga vita l'impegno civile e quello culturale in un'ampia prospettiva tesa a preservare la specificità ticinese nel panorama elvetico

Léon Bertoletti

«Segue discontinuamente. Dice di trovarsi in un mondo che è e che non è. Conversazione quasi nulla, ma solo la lettura dei giornali». Così Romano Amerio, sotto la data 8 giugno 1973, nell'ultimo di quei suoi appunti di visita che pubblicherà con il titolo «Colloqui di San Silvestro con Francesco Chiesa». Il grande Chiesa, indagatore di arti e professore, poeta e narratore, difensore del Ticino e delle sue tradizioni, nato a Sagno nel 1871 e dunque ultracentenario, morirà a Lugano qualche giorno dopo. Sempre ad Amerio, poche settimane prima, aveva confidato la sua condizione di precarietà: «Vedo e non vedo, sento e non sento, ho e non ho l'uso del mio corpo». Nell'anniversario dei cinquant'anni dalla scomparsa, se è vero che tocca ai posteri deliberare l'ardua sentenza sulla vera gloria, questo raffinato e vivace intelletto va ricordato, eccome se va ricordato: per il suo impegno, per il suo impegno civile e culturale, per un pregio letterario - è sintesi ameriana - «non separato (come in altri accadde) da insigni meriti di educatore, di cittadino, di studioso e di dotto, oggi che il molto sapere vien trafurellato come estinzione di poesia e la gran parte degli scrittori sembra modellata su questo stampo».

Lucido e dotto

Francesco Chiesa si fece assertore della specificità ticinese nel panorama elvetico, divulgatore di usanze locali e costumi, descrittore di luoghi e di storie, protettore dell'insegnamento e dell'utilizzo della lingua italiana nel Cantone, portatore di una sapienza nozionistica non fine a se stessa che lo vide capace di citare e recitare a memoria quasi fino al decesso, tra una boccata di pipa e un goccio di caffè e un brano di Beethoven, le terzine di-



Francesco Chiesa morì, a quasi 102 anni, il 10 giugno 1973.

Laureato in legge, cambio percorso insegnando letteratura italiana perfino al Politecnico di Zurigo

vine dell'Alighieri («il suo autore»), pagine intere di Manzoni («il suo consolatore»), passi di D'Annunzio e Carducci, poemi di grandi latini. A indicare la statura, amici ed estimatori avrebbero infine desiderato per lui addirittura il Nobel. Appassionato di giardini e giardinaggio, salito in età matura a incarichi pubblici, si laureò in legge a Pavia (1894) ed esordì in campo professionale, per un biennio, alla Procura luganese. Pubblicato il primo volume di versi, cambio percorso, ebbe l'incarico di professore di italiano nel Liceo e ottenne in seguito la nomina a rettore. Direbbe anche la Biblioteca cantonale e insegnò letteratura italiana perfino al Politecnico di Zurigo.

Autore dai numerosi premi e riconoscimenti, i ruoli e le esperienze gli consentirono di percepire la sterilità di una cultura che non riesce a diventare trasmissione del sapere.

Rimava nell'*Orologino d'argento*: «E poi che fu silenzio più puro / discernere mi parve un fitto duro / cominciamento: passi, passettini / che si insegnavano acri come spini, / o il ronzio della macina che trita, / ritrita senza fin. Cosa? la vita, / lo spazio, il tempo? stritolò lo zero / a farne cifre e cifre. Un fanciullo ero / e respinsi le troppo ardue domande / sotto il cuscino, per quando sarei grande». Le sue poesie hanno sempre mietuto consensi, da *Preludio* (Milano, 1897) a *Calliope* (Lugano, 1907), trilogia di sonetti che raggruppa i titoli *La cattedrale*, *La reggia*, *La città*: punti di riferimento, nell'intenzione editoriale, di un essere umano che dall'indefinito va orientandosi verso la struttura religiosa, aristocratica, civile. Semplicità idillica e sentimentale hanno rilevato i critici (Emilio Cecchi,

Giuseppe Zoppi, Attilio Momiagliano) nelle raccolte successive: *I viali d'oro* (Modena, 1911), *Fuochi di primavera* (Roma, 1919), *Consolazioni* (Bologna, 1921), *La stellata sera* (Milano, 1933). Antologico è *L'artefice malcontento* (1951) mentre, in occasione dei cent'anni, uscirono i *Sonetti di San Silvestro*. In prosa, Chiesa non perde intensità, mantiene inalterata ricercatezza di vocabolario e purezza di stile, alterna risvolti etici a trovate umoristiche. Nel libro *L'occhio intermittente* esamina l'attitudine «dell'uomo che soltanto a tratti guarda quello che vede e perciò soltanto a tratti vede davvero quello che vede». Nelle *Lettere iperboliche* punge e satirizza su certi vezzi e vizi ticinesi. Aneddoti e memorie abitano invece le pagine di *Istorie e favole*, *L'altare di stagno*, i *Racconti puerili*, la *Vita e miracoli di santi e profani*, i *Racconti del mio orto*, le *Scoperte del mio mondo*, le *Voci nella notte*, le *Passeggiate*, i *Racconti del passato prossimo*, *Io e i miei*, i *Ricordi dell'età minore*, *La zia Lucrezia*. Saggi di cultura forma-

no *Svizzera italiana* (Firenze, 1932). Romanzi di ampio respiro appaiono *Sant'Amarillide*, con una donna buona strapazzata da parenti cattivi, e *Tempo di marzo*, affresco adolescenziale con vena antropologica ed echi di Fogazzaro dove la semplicità di un piccolo centro agricolo e dei suoi abitanti funge da cornice all'educazione sentimentale e morale del giovane protagonista: al rito di passaggio del ragazzo, non senza drammi (la fuga dal collegio, l'incendio appiccato involontariamente a una stalla montana e di cui viene incolpato un mendicante), dall'ignara stagione infantile, il tempo di marzo appunto, alla maturità consapevole. Meno brillanti sono sembrati ai più *Villadorna* e *Compagni di viaggio*.

Varietà di erudizione

Sulla figura di Francesco Chiesa risuona onesta la valutazione stilata da Amerio presentando il «diarretto» che compendia circa 220 incontri personali dal maggio 1970 alla fine. Individua «tre peculiarità dello spirito» del maestro. La prima fu «la mansuetudine, anzi la tenerezza, che non la longevità, ma la longevità del suo meditare "sugli umani vizi e sul valore" portò in quell'anima fiera e forte. Forse è qui la riprova che di vera dolcezza sono, a tempo certo, capaci soltanto le anime aspre». La seconda fu «la straordinaria varietà di erudizione, frutto di estesissime letture, che sosteneva il conversare e il disputare dello scrittore. Non solo della letteratura italiana e della storia dell'arte», anche dei classici antichi oppure francesi. La terza fu «la sagacia ragionativa. Per questo carattere l'indole intellettuale di Chiesa è consanguinea a quella del Manzoni e dichiara la sua appartenenza al genio chiaro della letteratura nazionale italiana, che è misto di poetico e di ragionativo».

1 minuto

Orchestra Superar, doppio concerto a Lugano



Stasera e domani

Doppio concerto in questi giorni a Lugano per l'Orchestra di Superar Suisse, l'organizzazione che dal 2012 promuove tramite lezioni di musica lo sviluppo personale e sociale di bambini e adolescenti per aiutarli a diventare adulti forti e consapevoli. Il complesso giovanile, diretto da Carlo Traffuri, si esibirà infatti stasera alle 20.30 nella basilica del sacro Cuore (ore 20.30) e domani alle 19.00 nel Capannone delle feste di Pregassona nell'evento conclusivo della rassegna di LuganoMusica «La Classica nei quartieri». In entrambi i casi in programma pagine di Beethoven, Offenbach, Haydn e altri autori classici e contemporanei.

CULTURA

È morto a 97 anni il sociologo francese Alain Touraine. Autore di molte opere sulle questioni sociali, era uno dei più importanti e noti intellettuali della gauche, apprezzato anche a destra. Nei suoi studi e nei suoi testi ha seguito e descritto le dinamiche di cambiamento della società dal dopoguerra in poi. Dopo il Maggio 1968, la sua attenzione si concentrò sui «nuovi movimenti sociali» che affrontavano temi diversi da quello del movimento operaio visto in ottica socialista.

MUSICA

Appuntamento con il Coro Lirico di Lugano domani sera alle 19.30 al LAC. Il complesso corale, diretto da Andrea Cupia, affiancato dall'Opera Viva Orchestra e dai solisti Alberto Rota, Julia Gertseva, Tiziana Caruso, David Baños, Ferruccio e Giulio Boschetti presenterà la celebre opera lirica di Giuseppe Verdi, *Aida*, in forma di concerto. Biglietti ancora disponibili su www.luganolac.ch

PLURILINGUA

QUEI DIALOGHI ALLUCINATI

Alessio Petralli

Si parla moltissimo di ChatGPT e non potrebbe essere diversamente. Questo brillante «conversatore» (in effetti un chatbot basato sull'intelligenza artificiale), sviluppato da OpenAI, non solo ha sorpreso la stragrande maggioranza della comunità scientifica di addetti ai lavori, ma nei primi due mesi è riuscito a conquistarsi nel mondo cento milioni di utenti attivi (secondo uno studio di UBS per raggiungere lo stesso risultato TikTok ha impiegato nove mesi e Instagram due anni e mezzo). Un esempio di rapidissima penetrazione di una nuova tecnologia che non ha probabilmente eguali.

E il bello è che ChatGPT si esprime bene anche in lingua italiana, con una sintassi molto corretta e con rari errori di lessico e morfologia. Per la forma quindi già ci siamo, e a pensarci bene si tratta di una sorta di miracolo inaspettato, mentre per i contenuti c'è ancora parecchio lavoro da fare.

Sono ormai diventate di dominio comune le «allucinazioni» di ChatGPT che, pur non essendo aggiornato per sua stessa ammissione con quanto offre la rete, propone talvolta con la massima noncuranza risposte verosimili e apparentemente ineccepibili, benché del tutto campate in aria. «Campate in aria» si fa per dire, poiché nonostante il tutto sarà fisicamente in qualche «macchina» chissà dove, spesso si rimane disarmati di fronte a una specie di candore di chi cade dalle nuvole ammettendo senza infingimenti di essersi sbagliato, per poi magari riproporre un errore simile sotto un'altra forma.

Praticamente impossibile riuscire a sapere che cosa starà nascosto nella «scatola nera» di questa nuova applicazione, da una parte perché coperta dal segreto industriale e dall'altra perché, come è ben noto, una delle caratteristiche dell'intelligenza artificiale è spesso pro-

prio legata alle difficoltà di risalire al processo che sta dietro a un determinato risultato.

Non dimentichiamo inoltre che ChatGPT, prima di lanciarsi in rete, ha dovuto fare molta attenzione e far purgare un'immensità di contenuti da una forza lavoro umana sfruttata e sottopagata. Ne rende conto un'inchiesta di «Time» del 18 gennaio 2023, intitolata significativamente (la traduzione è nostra): «OpenAI ha usato lavoratori keniani a meno di due dollari all'ora per rendere ChatGPT meno tossico». Al di là di quanto si cela dietro il processo tecnologico di questo intervento umano preventivo (in vista di depistare poi automaticamente le innumerevoli violenze linguistiche, bisogna che qualcuno queste violenze le riconosca per darle in pasto a una macchina), se conversando con ChatGPT interagiamo quindi con un interlocutore politicamente corretto, lo dobbiamo anche ad una schiera di lavoratori africani ingaggiati per la bisogna. E non si tratta certo di una novità limitata al linguaggio naturale, poiché lo stesso problema vale da tempo a maggior ragione per immagini in rete che possono potenzialmente essere di una crudezza indicibile. Bene lo sanno ad esempio tra gli altri Google, Meta e Microsoft, anche loro supportati da lavoratori africani e indiani al

fine di cercare di tenere sotto controllo un problema così devastante.

È del tutto evidente che con l'avvento di ChatGPT, ma anche dei software che generano immagini, servono regole per far fronte a un'evoluzione così dirimente. C'è chi chiede una moratoria per riflettere e c'è addirittura chi pensa che ci troviamo di fronte a una specie di nuovo ordigno nucleare, che rischia di sfuggire dalle mani e all'intelligenza dell'umanità. Sia quel che sia, in questo momento è nell'Unione Europea che si cerca di regolamentare a ragion veduta e a tutti conviene augurarsi che l'UE riesca nell'intento di ben coniugare etica e intelligenza artificiale.

Un esempio concreto per finire: il 12 marzo 2023 abbiamo chiesto a ChatGPT «il nome di uno studioso italiano che sappia spiegare bene, in maniera divulgativa, il funzionamento di ChatGPT». La risposta immediata ha fornito con grande sicurezza nome e cognome, oltre che un'università di appartenenza, magnificando in una trentina di righe l'«approccio molto chiaro e divulgativo» di questo studioso. Peccato che questa persona non esista! O, per meglio dire, esiste solo per ChatGPT, che chissà come diavolo sarà riuscito a rintracciarla.